

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
091212SCI_MDC3.pdf	12/12/2009	ENC	MD Contri	Pubblicazione	Albero Coltiva il tuo giardino Corso 2009-2010 Frutti L'albero e i frutti Maria D. Contri Psicopatologia Testi introduttivi Tribunale Freud



Erubescimus sine lege loquentes

IL CORSO 2009 - 2010

IL TRIBUNALE FREUD (ANNO IV)

L'ALBERO E I FRUTTI

LA RETTITUDINE ECONOMICA

12 dicembre 2009
Presso Rotonda del Pellegrini
Via delle Ore 3
h. 9.30-13.

Coltiva il tuo giardino

Testi di riferimento
Voltaire, *Candide*, 1759
S. Freud, *Il disagio nella Civiltà*, 1929¹
G. B. Contri, *La comune degradazione*²
G. B. Contri, *Economia: il tesoro*³

Introduce
Vera Ferrarini

Testo introduttivo
Maria D. Contri

¹ S. Freud, *Il disagio nella civiltà*, OSF, vol. 10.

² Blog del 7-8 novembre 2009, www.giacomo.contri.name. Cfr. S. Freud, *Sulla più comune degradazione della vita amorosa*, OSF, vol 6.

³ Blog del 2 novembre 2009.

“Dobbiamo coltivare il nostro giardino”, è la conclusione cui arriva, fuoriuscendo dall’ingenuità, Candide, il protagonista del racconto “filosofico” che Voltaire pubblica nel 1759. Ed è anche la conclusione cui arriva Voltaire, a un certo punto della sua critica della Civiltà e dell’ingenuità propria e di Candide.

Candide è un racconto il cui tema è una meditazione sulla miseria dell’uomo, è una sequenza di terribili avventure, senza che il protagonista nella ricerca del suo bene trovi soccorso nelle istituzioni civili, non nell’autorità paterna, non nell’autorità religiosa qui rappresentata dall’Inquisizione, non nelle leggi dello Stato.

Freud, in *Il disagio nella civiltà*, ripercorre la meditazione voltairiana: “il programma del principio di piacere stabilisce lo scopo dell’esistenza umana. Questo principio domina il funzionamento dell’apparato psichico fin dall’inizio; non può sussistere dubbio sulla sua efficacia, eppure il suo programma è in conflitto con il mondo intero, tanto con il microcosmo, quanto con il macrocosmo. E’ assolutamente irrealizzabile, tutti gli ordinamenti dell’universo si oppongono ad esso; potremmo dire che nel piano della Creazione non è incluso l’intento che l’uomo sia ‘felice’”⁴.

Ma anche, di Voltaire, Freud riprende la conclusione: miseria è quella di una filosofia che intrappola il pensiero ancora ingenuo e indifeso, rendendolo “decurtato e dis-occupato”⁵, in una Costituzione che sottrae le Istituzioni della Civiltà al suo lavoro, che impedisce al pensiero, scrive Giacomo Contri di costituirsi come “un’altra *Istituzione*”, capace di “riconfigurare il tutto”⁶.

La Civiltà, dice Voltaire, e Freud con lui, va “coltivata” operosamente, col lavoro, come il proprio giardino, senza farsi ingannare e intrappolare da una Costituzione che delle Istituzioni civili fa il “tesoro dei poveri”⁷, ingombrante e insormontabile, di poveri resi poveri dal primo articolo di una Costituzione che fa del mondo regolato da queste Istituzioni “il migliore dei mondi possibili”.

La filosofia che Voltaire prende di mira è quella di Leibniz, la teoria, appunto, secondo cui il mondo in cui si vive va pensato come “il migliore dei mondi possibili”, ma in fondo non si tratta che di una riedizione della vecchia teoria di un sapere del Bene presupposto al lavoro legiscante del pensiero. Viene così posto un limite patogeno, un confine scorretto, e da correggere (“confine” è un concetto giuridico), entro cui viene rinchiuso il pensiero. Il mondo diventa “il mondo che mi circonda”, minacciosamente, persecutoriamente, in cui vivere come in un campo di concentramento

Il vero tema della “cura”, per Freud, è una ridefinizione di confini tale che permetta la riappropriazione della Civiltà come proprio giardino da coltivare: “La patologia - scrive Freud - ci fa riconoscere un gran numero di stati in cui la delimitazione dell’Io nei confronti del mondo esterno diventa incerta o in cui i confini sono effettivamente tracciati in modo scorretto; ci sono casi in cui parti del proprio corpo, perfino porzioni della propria vita psichica, percezioni, pensieri, sentimenti, appaiono come estranei e non appartenenti all’Io (..) Così perfino il senso dell’Io è soggetto a disturbi e i confini dell’Io non sono stabili”⁸.

© Studium Cartello – 2009

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

⁴ S. Freud, *Il disagio nella civiltà*, cit., p. 568.

⁵ Blog del 2 novembre 2009.

⁶ Blog del 7-8 novembre 2009.

⁷ Blog del 2 novembre 2009.

⁸ S. Freud, *Il disagio nella civiltà*, cit., p. 559.